

I problemi di Prodi e le grane dell'Umbria

Poteva essere una catastrofe. L'intervista di Piero Fassino al giornale del suo amico dell'infanzia politica torinese, Giuliano Ferrara, era di tale gravità da lasciare aperto qualsiasi scenario per l'elezione del Presidente della Repubblica. Nella sua creatività il segretario diessino sollecitava un voto favorevole della destra sulla base di quattro punti programmatici che il candidato D'Alema avrebbe dichiarato. Una follia istituzionale a sentire costituzionalisti di fama o il senatore Scalfaro. Anche uno studente del primo anno di giurisprudenza sa che il presidente della repubblica non ha né può avere un programma, ma deve rispettare soltanto il vincolo del dettato costituzionale. L'invenzione fassiniana, per fortuna, è durata lo spazio di un mattino. Resta inevasa la domanda del perché di questa caduta politica. Si può ipotizzare che si sia trattato di un errore commesso per ingenuità? La cosa non ha più rilevanza. Saggiamente D'Alema ha cercato di non bruciarsi ulteriormente e ha lavorato per candidare Napolitano. Bene, anzi molto bene. L'eletto presidente della repubblica è persona apprezzabile per molti aspetti. Ad esempio è un ex comunista che pur riconoscendo gli errori compiuti dal PCI, non ha abiurato, non è un pentito della sua storia. Vi parese poco in una stagione in cui dominano i tanti convertiti sulla via di Damasco. Soltanto la cecità politica dei berluscones ha impedito che il Presidente fosse eletto a più larga maggioranza. Il carattere, la qualità istituzionale di Napolitano rassicurano sulla sua capacità di essere al di sopra dei settarismi di parte. Berlusconi non lo ha capito, ma ci vuole pazienza. Con il tempo capirà di aver perso le elezioni e la storiella dei brogli potrà continuare a raccontarla soltanto a Bondi e Cicchitto. Presidente della Repubblica soltanto della maggioranza? La cosa non mi appassiona più di tanto ed è anzi la conferma che il centrosinistra, se vuol governare nell'interesse del Paese, deve avere una sua linea politica aperta al contributo di tutti, ma ferma nei suoi punti essenziali.

Adesso si tratta di formare il governo. Sembra tutto fatto. Il popolo è in ansia di sapere se il grande Rutelli sarà oltre che ministro anche vice-presidente. Forse Prodi dovrebbe esercitare la funzione che la Costituzione gli affida. E' il capo del governo che sceglie i ministri: non c'è logica politica che imponga una vice presidenza rutelliana. Si tratta soltanto di ambizione personale. D'Alema ha fatto passi indietro importanti. Fassino, bontà sua, ne ha fatto un altro. Potrebbe per una volta farne uno l'ex-radicale? Non è che abbia un curriculum di così travolgenti successi politici da richiedere particolari medaglie. Lo stesso ultimo risultato elettorale non appare come un torrente di voti per la Margherita. Non è tempo che i vari oligarchi cessino di preoccuparsi delle proprie posizioni di potere?

Prodi se ci sei batti un colpo, è tempo.

E qualche colpo dovrebbero battere anche i dirigenti dell'Unione in Umbria. Le cose non vanno benissimo nelle istituzioni locali. Gli scadenti risultati elettorali ne sono un segno. La crisi del

sistema pubblico è nelle cose. Meno risorse e meno capacità progettuale. L'impressione è quella di enti che negli anni hanno visto il crescere delle spese per il proprio mantenimento rispetto a quelle per gli investimenti. La diminuzione delle risorse comunitarie renderà problematica qualsiasi azione d'innovazione. Gli ottimi rapporti, consolidati attraverso i molti viaggi all'estero dei nostri amministratori, con le grandi finanziarie giapponesi, americane, sudamericane e svizzere, non hanno portato grandi risorse in Umbria. Dove trovare i mezzi per affrontare le problematiche dell'Umbria? Forse cominciando a risparmiare nella spesa corrente.

Sembrerebbe obbligatoria una marcia indietro rispetto al processo di "entificazione" dei problemi che abbiamo vissuto per decenni. Quanti enti, aziende, strutture vivono attraverso i contributi pubblici? Non esistono ricerche al riguardo. La stagione della "regione leggera" ha prodotto qualcosa, magari dei frutti OGM? Nemmeno quelli.

Si parla, ormai da anni, di riformare gli apparati pubblici verso una semplificazione istituzionale capace di produrre maggior efficacia, maggior trasparenza e minori costi di gestione. Le proposte sono tante: terza provincia, quattro circondari ecc. ecc.. Processo non facile. Interessi legittimi dei vari territori si intrecciano con localismi inammissibili e con egoismi personali. Quello che si avverte con nettezza è l'esigenza di costruire una proposta che prescinda dall'interesse immediato del ceto politico. Abbiamo a che fare con una classe dirigente che vive un eterno presente senza radici che ha in testa come unica cosa futura interessante la prospettiva personale. Esanguini i partiti politici, rimangono le lobbies, le famigliole e i clientes del territorio. Ognuno si fa il programma per il prossimo incarico senza che ci sia luogo dove si progetti l'interesse complessivo di un partito, di un movimento, di una coalizione. Che in una situazione come questa ci si illude di aggregare le forze riformiste in un unico partito, dimostra che, nei nostri eroi, all'ottimismo della volontà si è sostituito l'ottimismo dell'intelligenza. E non è buona cosa.

Corriere dell'Umbria 14 maggio 2006